



**LA CRISI POLITICA SOCIALE ECONOMICA:
LA FAMIGLIA PRIMA VITTIMA!
Cinema di Cornuda venerdì 28 ottobre alle ore 20.45.**

Di nuovo a Treviso, don Antonio Sciortino, direttore di Famiglia Cristiana, invitato dal Circolo Acli di Cornuda. Torna per parlare di famiglia, prima vittima della crisi economica, sociale, politica. Raccogliamo alcune sue riflessioni.

Qual è la situazione reale, che lei fotografa, della famiglia italiana?

La famiglia tiene ancora, nonostante tutto. Nonostante i tanti problemi che la assillano ogni giorno. Non è affatto da rottamare. Anzi, oggi, è più necessaria che mai. Spesso è l'ultima ancora di salvezza. E tiene nonostante gli attacchi dei "profeti di sventura", che ne hanno decretato la morte a livello culturale e sociale. La famiglia non è il problema del Paese. E' bene, invece, cominciare a considerarla come una vera ricchezza. Un capitale umano, sociale ed economico. Una risorsa semmai ignorata dallo Stato. Nell'attuale crisi, se il Paese sta ancora in piedi deve dire grazie alla famiglia. Che s'è rivelata il migliore "ammortizzatore sociale" di tante carenze e inefficienze istituzionali. Essa si fa carico dell'assistenza degli anziani e delle persone con disabilità (sette casi su dieci sono a totale carico della famiglia, senza alcun aiuto dello Stato). Ma si fa carico, soprattutto, di quella "mina sociale vagante" che è la disoccupazione giovanile, in Italia al trenta per cento. Un giovane su tre è senza lavoro. E, quindi, senza speranza e futuro. Non si può continuare a scaricare tutto sulla famiglia. Perché non ce la fa più, ora lancia un grido di allarme. Va aiutata, non affossata.

Pensa che esista un conflitto generazionale? E che si possa aggravare?

Oggi, nessuno sta programmando il futuro dell'Italia. Il Paese è vecchio, con il più basso tasso di natalità al mondo. Siamo sulla strada del "suicidio demografico", come hanno denunciato – anche di recente - i vescovi italiani. Senza un progetto per il futuro e con la piramide della popolazione che s'è rovesciata (fra qualche decennio avremo, addirittura, ventidue milioni di anziani e superanziani e soltanto otto milioni di giovani!), anche l'alleanza tra le generazioni è andata in crisi. E una politica "miope" non fa altro che alimentare questo conflitto generazionale, che non aiuta il Paese a crescere. Con la scusa che le risorse sono scarse. Un tempo, gli anziani erano una risorsa per le famiglie, oggi sono un problema, un peso. Senza un rinnovato patto tra le generazioni, è difficile chiedere ulteriori sacrifici alle famiglie. I giovani, oggi, sono la priorità delle priorità.

Come mai in un Paese in cui continuamente la classe dirigente sostiene di richiamarsi ai valori cristiani, non esiste in realtà una politica familiare degna di questo nome? Non è così in Francia o nei Paesi del Nord Europa.

Sì, è davvero strano che in un Paese che si dice tanto cristiano, si faccia poi così poco per la famiglia. L'Italia dedica alle politiche familiari appena l'1,2 per cento della ricchezza nazionale (Pil), molto al di sotto della media europea che è del 2,3 per cento. Con punte al di sopra del 3 per cento in Francia, Germania e Paesi scandinavi. L'Italia non ha mai avuto una politica familiare strutturale, degna appunto di questo nome. In questo, tutti i governi hanno fallito. Né si possono spacciare per politica familiare aiuti saltuari ed estemporanei come "bonus" o "una tantum". Come se i figli fossero "a tempo". La politica ha considerato la famiglia come un fatto privato, non riconoscendole l'importante ruolo sociale che ha nella crescita dei figli, per il bene del Paese. S'è cullata sul fatto che la famiglia avesse in sé le risorse necessarie per far fronte alle difficoltà. E così è stato fino agli anni '80. Oggi, non più. E se non si inverte il "gelo demografico", come è avvenuto in Francia, il Paese si avvia verso un declino inesorabile. Solo in Italia, in assenza di vere politiche familiari, il figlio è fattore di povertà. Altrove è fattore di crescita, sviluppo e ricchezza.

Si è parlato prima di “quoziente familiare”, dopo di “fattore famiglia”. Poi sono arrivate le manovre di questa estate con il loro pesante macigno. Cosa ne pensa?

Se il Paese vuole ripartire, deve mettere al centro la famiglia. Non basta dire alle famiglie di spendere, perché così ripartono i consumi e si mette in moto l'economia, se in tasca non le si lascia neppure un euro. Il fisco in Italia non è “amichevole” verso la famiglia, perché non si preoccupa dei carichi familiari. A parità di reddito un single e una famiglia numerosa pagano le stesse tasse. E questo è profondamente iniquo. Inoltre, continuare a tartassare le famiglie con ulteriori tasse, come nella recente manovra finanziaria, è un terribile boomerang che ci si ritorcerà contro. Lo stesso vale per i tagli a scuola, formazione e ricerca, perché è come tagliarsi il ramo su cui siamo seduti. Ci stiamo pregiudicando il futuro. La politica deve essere orientata ai figli. Più a misura delle nuove generazioni.

Parlando di immigrazione, lei si è espresso chiaramente per una politica a favore del ricongiungimento familiare, unica via di reale integrazione. In che senso?

Se si affrontasse l'immigrazione a partire dalla famiglia, sarebbe più facile favorire la legalità e l'integrazione. Un immigrato con famiglia più difficilmente delinque. E i figli facilitano l'integrazione. Perché è più facile farla sui banchi di scuola che sugli scranni del Parlamento. Purtroppo, le nostre leggi e provvedimenti sono ispirati al principio dell'esclusione e della indesiderabilità. E rendono difficile il ricongiungimento familiare, che è una terribile corsa a ostacoli, spesso insormontabili. Gli stranieri ci servono e li sfruttiamo, ma non li vogliamo tra i piedi. Li consideriamo solo “forza lavoro”, ignorando che hanno un volto, una famiglia e una storia. L'integrazione non riguarda solo gli stranieri, coinvolge anche noi. E comincia dal rispetto delle reciproche tradizioni, culture e fedi. Gli stranieri sono una “scomodità”. Ma se ben gestiti, si trasformano in una grande risorsa per il Paese, di cui non possiamo più fare a meno. Sia dal punto di vista demografico che economico.

Non si stanca di dire che la famiglia è una risorsa dimenticata, di vedere che tutti sono pronti a condividere questo pensiero ma poi, nella realtà, così poco si muove?

Non bisogna stancarsi di pungolare i politici, perché dalle tante promesse fatte alle famiglie passino, finalmente, ai fatti. E, soprattutto, occorre far crescere una cultura favorevole verso la famiglia, piuttosto che irridarla o svillaneggiarla, come avviene anche a livello mediatico. Le famiglie devono diventare protagoniste del loro destino, sedere al tavolo delle trattative, essere interlocutore privilegiato della politica. Il Forum delle associazioni della famiglia, che raggruppa numerose istituzioni e associazioni, si è avviato su questa strada, con proposte e progetti, perché la famiglia sia una priorità nell'agenda della politica. Non più in fondo alla lista, per qualche briciola che avanza. Se sta bene la famiglia, sta bene il Paese. E' tempo di rilanciare “la famiglia Italia”. Nell'interesse di tutti. E prima che sia troppo tardi.